

Ci sono luoghi mistici. Senza una ragione, lo puoi capire, c'è qualcosa che ti da un brivido ti fa stare a disagio, e lo devi scoprire. Prima o poi. A me è capitato, di essere in uno di quei luoghi e di capire solo molto tempo dopo, il perché.

Il mondo islamico non è come il mondo cristiano, la memoria non ha bisogno di molti segni esteriori, è nelle persone e rimane radicata. Quel luogo era strano, diverso da tutto quello che lo circondava, eravamo vicino al mare in linea d'aria forse mezzo chilometro, vicino alla costa era bassa che ad un certo punto si alzava subito, eravamo proprio sulla cima di una dorsale. In termini geografici si poteva definire come una duna costiera, fatta di una roccia friabile quasi polverosa e ciottoli. Poca vegetazione.

Da lassù ci voleva fantasia per riconoscere i tratti di quella che era stata la costa originale, il villaggio di pescatori e la piccola insenatura naturale che dava il nome alla località, “Marsa” in arabo significa porto. Il petrolio ed il gas erano stati scoperti negli anni '60 da una multinazionale americana, una delle famose sette sorelle.

Ce n'era tanto, il giacimento principale era a circa duecento chilometri a sud un pieno deserto vicino al “Jebel”, la montagna, anche là c'erano colline rocciose contornate da dune rosse e precedute da un territorio dal paesaggio lunare, croste di sale e di gesso, dal quale affioravano strane forme che a guardare bene assomigliavano a tutto, c'erano anatre, funghi, chiglie di navi che il vento aveva modellato nella stessa roccia friabile. La formazione geologica era l'evoluzione dopo milioni di anni dei sedimenti corallini dell'antico Mediterraneo.

Da lassù si vedeva l'insenatura ormai diventata un porto industriale e dietro di essa le grandi unità di trasformazione del gas. Il gas esce naturalmente dal pozzo, da solo oppure, spesso, associato al petrolio. Non lo si può immagazzinare, quindi se lo estrai hai la necessità di trasferirlo in una condotta per usarlo, liquefarlo oppure trasformarlo in qualcosa di facilmente trasportabile.

Lì avevano fatto di tutto, di gas ce n'era davvero tanto, quindi scendendo dai giacimenti di Zelten, Jebel, Sora,

---ooOoo---

Meghil, Raguba, Hateiba, Hattahaddi, Assamoud, Sahal veniva in parte mandato a bruciare nell'acciaiera di Misurata e nel Cementificio di Homs oppure trasformato lì vicino al mare in Ammoniaca, Urea, Metanolo ed infine liquefatto in LNG, e caricato sulla metaniera che si vedeva arrivare e ripartire con regolarità per trasportarlo in Europa, una volta alla settimana.

Erano impianti enormi e di altissima tecnologia, costruiti dalle più importanti compagnie di ingegneria del mondo.

Dalla collina guardando verso nord, verso il mare si vedevano bene gli impianti. Dietro alle spalle della collina avevano costruito i serbatoi del petrolio greggio, una dozzina di serbatoi enormi per tenere il petrolio in attesa di essere caricato per caduta sulle petroliere che erano talmente grandi che non potevano entrare nel porto, restavano al largo e si ormeggiavano alle boe. Ce n'erano sempre un paio in carico ed altrettante in attesa di caricare. Centinaia di migliaia di barili che ogni giorno prendevano il largo per le raffinerie di tutto il mondo.

Lassù non c'erano impianti e non ci si andava mai. Noi stavamo costruendo una piccola cabina di controllo che era

---ooOoo---

collegata da cavi a diversi punti degli impianti e dei serbatoi bisognava scavare e posare questi cavi, passavano vicino ai serbatoi, per arrivare ad una centrale dei vigili del fuoco. Passavamo dietro con le nostre jeep per cercare il percorso più adatto per fare il lavoro senza disturbare le operazioni ed eravamo arrivati in quel luogo, dove non potevi fare a meno di fermarsi per i contrasti che lo caratterizzavano.

Era certamente la costruzione più vecchia di tutto quel territorio, era antecedente la scoperta del petrolio e lo sviluppo industriale. Una base di lastre di cemento e su di esse, preceduta da un portico con un paio di colonnine, una piccola cappella. Misurava forse tre metri per quattro a cupola, in parte ancora in piedi. Nessuna scritta, nessuna indicazione, poteva essere una cappella cristiana o una piccola moschea, non c'erano simboli ne croce ne mezzaluna, la cima della cupola dove doveva esserci il simbolo era crollata la luce accecante del giorno entrava nella cappella. Non potevamo passare vicino a questa costruzione con i nostri lavori, ed eravamo a disagio, stavamo facendo un atto sacrilego? Evitammo quindi di andare a lavorare vicino ad essa, scegliemmo altri percorsi.

Un poco più verso l'interno oltre i serbatoi e fuori dalla recinzione correva la strada costiera, e proprio lì iniziava la strada costruita dagli americani che verso sud si infila nel deserto per raggiungere i giacimenti.

La strada costiera, che collega Tripoli al Cairo e tutte le città intermedie, era stata costruita dagli Italiani negli anni del colonialismo, serviva per congiungere la Tripolitania alla Cirenaica via strada. Attraversa la Sirtica, la regione costiera più arida ed inospitale di tutto il Mediterraneo. Sempre trafficata di autocarri, taxi, bus o servizi misti.

All'incrocio delle due strade c'è un distributore di carburante e la solita miriade di baracche, negozi e negozietti che nascono spontanei nei punti di sosta ad offrire tutti i servizi essenziali per chi viaggia. Acqua, gomme, olio, batterie, ma anche the, caffè, bibite, biscotti, pollo allo spiedo e riso, kebab, frutta e dove si saldano le marmitte, si forgiavano le balestre, si tagliano i capelli e si può anche telefonare ed inviare un fax se si ha pazienza. Un *souk* improvvisato, spontaneo dalla meravigliosa vitalità.

Proseguido lungo la strada che si perdeva verso sud nel deserto sul lato destro c'era un villaggio anch'esso spontaneo , disordinato dove abitavano le famiglie dei camionisti, dei negozianti, dei portuali e della umanità varia che stava ai margini degli impianti, i tecnici invece abitavano vicino al mare, nella città del petrolio dove c'erano le scuole, la clinica, il supermercato, la spiaggia, l'aeroporto, tutta costruita in stile americano, indistinguibile da una città dell'Arizona o del Texas.

Sul lato sinistro della strada non ci si poteva andare facilmente ed allontanare troppo dalla strada, c'erano le condotte del gas e del petrolio. Ai lati della strada c'erano i tratti demoliti di una specie di recinzione, fatta di cemento prefabbricato come quella delle ferrovie dello stato ma di una forma diversa, rotta in più punti con pezzi di filo spinato arrugginito. C'era anche un luogo di sepoltura abbandonato. Oltre non si andava più, il terreno era cedevole, paludoso una specie di sabbia inzuppata, sulla quale l'evaporazione creava una crosta di sale.

---ooOoo---

Un giorno fu necessario entrare in quella zona in compagnia di un tecnico libico, molto serio, che non conoscevo . Cera stato un piccolo incidente, ci avevano accusato di aver rotto con un nostro mezzo un cavo del telefono ed andammo a vedere. Lontano sulla collina si vedeva la piccola costruzione diroccata, e dopo aver attraversato la “zona commerciale”, scendendo dalla massicciata della strada fummo costretti a evitare un tratto di quei recinti abbandonati.

Lo mio accompagnatore mi guardò con aria interrogativa, poi approfittò dell'intimità di un Libico ed un Italiano, un cristiano ed un musulmano, due uomini soli in una landa solitaria e mi domandò brusco se sapessi cosa erano stati quei recinti. Risposi in totale buona fede che non ne avevo idea.

Mi rispose, brutalmente in faccia la sua verità: era un campo di concentramento dei miei antenati colonialisti dove erano stati detenuti e uccisi migliaia di martiri libici suoi antenati. Erano i “Marabtin” deportati lì dall'altopiano della Cirenaica, lo stesso gruppo tribale al quale apparteneva il leader della rivolta dei “Senussi”

contro la colonizzazione Italiana: Omar al Mukhtar.

Fui preso da una rabbia enorme. Capii il senso di disagio che mi aveva dato la costruzione sulla collina, era una garitta un punto elevato di sorveglianza, come quelli che ho visto a Dachau , da quella piccola costruzione si erano tenuti sotto controllo gli uomini e le donne che furono rinchiusi nel campo, dal quale molti non uscirono vivi. Mi scoprii totalmente impreparato, ed imbarazzato nel mettere a nudo la mia ignoranza al cospetto di chi aveva vissuto quella storia nella sua stessa famiglia.

Fui indignato con me stesso per non essermi dedicato prima ad approfondire gli aspetti tristi e vergognosi della occupazione coloniale dell'Italia che purtroppo non fu solo di brava gente, laboriosi coloni che lavoravano la terra, costruttori di strade e ferrovie, ma anche di spietati aguzzini. Marsa el Brega fu uno dei campi di concentramento più grandi della colonizzazione Italiana, arrivò ad ospitare 20.000 reclusi in condizioni di detenzione terribili. Ho provato un senso di rabbia per non essere stato preparato dalla mia cultura, dalla mia istruzione a stare in un luogo che rappresentava per i

---ooOoo---

discendenti di quei protagonisti, un luogo della memoria.